DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121. 63.521. 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali 130 Cinema 130 Domenicali 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160. Necrologia 130 Finanziarie, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA

La pagina della donna

LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 20 | GIOVEDI' 25 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Pieni poteri

Tutta l'organizzazione economica di guerra — ha detto Truman — è stata tenuta in America «nella naftalina» per qualche anno; ora il governo degli Stati Uniti l'ha tirata fuori dal tessil-sacco, le ha dato una scossa per allontanare il cattivo odore, ed eccola di nuovo pronta per l'uso. La stessa cosa sta cercando di fare in questi giorni il governo italiano.

Non si insisterà mai abbastanza sulla portata e sull'ampiezza della delega legislativa che il gabinetto De Gasperi ha chiesto al Parlamento. La legge, di cui la speciale Commissione parlamentare ha iniziato l'esame e che oggi i deputati democristiani discuteranno tra loro, prevede che il governo abbia la facoltà di legiferare a suo arbitrio per due anni sulle seguenti materie: salari, affitti, prezzi, profitti e dividendi, credito, ammassi, requisizioni, contingentamenti, consumi, orientamento degli investimenti e della produzione, commercio, importazioni e esportazioni, trasporti, nomina di commissari, creazione, modificazione e abolizione di enti pubblici e uffici amministrativi.

Con ciò, in pratica, verrebbero superate e messe in mora una enorme quantità di leggi vigenti, che potrebbero essere sostituite in qualunque momento da decreti-legge del potere esecutivo; con ciò verrebbe a perdere qualsiasi significato la discussione sui bilanci, dato che questi potrebbero venir modificati ad ogni istante dal governo; con ciò le garanzie costituzionali e parlamentari dei cittadini (lavoratori, professionisti, piccoli produttori) verrebbero colpite alla base e per questioni fondamentali riguardanti le stesse condizioni di vita e di lavoro di ciascuno.

Il governo e i gruppi dominanti compiono, con questa proposta di legge, un passo di estrema gravità. La loro condizione è tale che essi — dopo pochi mesi di «congiuntura coreana» — già sono al punto di ricorrere alle forme più aperte di violazione costituzionale e di regime eccezionale. Gli ordini sempre più pressanti della centrale imperialistica di Washington danno i loro frutti; tanto è precipitata, in un solo semestre, la situazione economica e politica dei paesi «occidentali». Ma ovviamente il ricorso a queste misure fa riemergere e acutizza — e anzi rende più concrete e precise — le resistenze e le opposizioni che dai più vari campi si levano contro l'indirizzo di politica estera del governo, indirizzo di cui la richiesta di pieni poteri rappresenta, per ora, l'ultima conseguenza.

Pieni poteri per chi? Le altre deliberazioni che hanno preceduto e accompagnato, in questi giorni, la legge di delega non lasciano dubbi in proposito. Il provvedimento sulle scorte di materie prime e la composizione data alla Commissione centrale per l'industria (per limitarci ai due esempi più clamorosi) rivelano che il governo clericale sta tornando alle più schiette origini corporative. Anche esse erano gelosamente conservate sotto naftalina, evidentemente. Nella stragrande maggioranza i membri delle commissioni e sottocommissioni che vanno fiorendo da ogni parte — e che sono destinate, se la delega verrà approvata, ad assumere poteri determinanti in fatto di assegnazione, di licenze, eccetera — sono grandi industriali monopolisti e dirigenti centrali della Confindustria.

Non solo è esclusa la rappresentanza della CGIL, ma sono anche esclusi, o sono presenti in misura così ridotta da non poter esercitare alcun controllo, i piccoli industriali e i piccoli commercianti, gli artigiani e i coltivatori diretti, gli enti cooperativi e i piccoli operatori economici in genere. Il governo è più che mai il governo dei grandi monopoli; i pieni poteri che il governo chiede sono pieni poteri per la Giunta Esecutiva della Confindustria.

Se è questa — per l'illuminato e sedicente progressivo on. La Malfa — «una condotta democraticamente moderna dell'economia», buon per lui. E' una «condotta democraticamente moderna» che apre ai lavoratori la prospettiva del blocco dei salari (chi crede ancora al blocco dei prezzi e dei profitti, dopo le ultime esperienze si faccia vivo); ai consumatori la prospettiva delle tessere e del mercato nero; agli agricoltori la prospettiva degli ammassi e delle requisizioni; ai commercianti e agli industriali, non legati ai monopoli, la prospettiva della borsa nera delle licenze di importazione e dei buoni di assegnazione.

C'è però una differenza profonda tra la situazione odierna e quella in cui il fascismo usò i suoi pieni poteri per avviare il Paese sulla strada della guerra: i lavoratori sono in grado oggi, con la forza delle loro organizzazioni, di opporre un argine decisivo alle intenzioni dei clericali e dei capitani d'industria. Nella forza dei lavoratori e nell'alleanza con essi sta la speranza di tutti quei ceti che la politica di guerra e i pieni poteri economici oggi direttamente minacciano.

PIETRO INGRAO

I GUERRAFONDAI AMERICANI SEMPRE PIU' ISOLATI

Dura requisitoria del Pandit Nehru contro la politica degli S.U. in Asia

"Se non si riconosce la nuova realtà asiatica, non si può lavorare per la pace,,
I paesi del gruppo arabo-asiatico per la rapida convocazione di una conferenza a 7

Il Primo Ministro indiano Nehru ha elevato stasera un vibrato atto d'accusa contro la politica asiatica degli Stati Uniti chiedendo un convegno dei rappresentanti delle maggiori potenze per discutere i problemi del mondo.

Il Primo Ministro indiano ha innanzi tutto attaccato esplicitamente e con molta durezza la proposta americana che l'O.N.U. dichiari la Cina «Stato aggressore in Corea». Nehru ha vibratamente affermato che questa proposta «non potrà condurre alla pace, ma soltanto ad un inasprimento dei contrasti e forse equivarrà a chiudere definitivamente la porta a qualunque tentativo di soluzione negoziata della guerra». Chiunque effettuasse questo passo assumerebbe una tremenda responsabilità, perchè in nessun momento si dovrebbe precludere la possibilità di trattative. «Chiudere la porta alle discussioni sulla Corea può voler dire chiuderla ad ogni civile accordo su ogni problema internazionale».

La Cina e l'O.N.U.

Nehru è passato poi ad analizzare le cause della minaccia che attualmente grava sulla pace dell'Asia, rilevando che questa minaccia nasce dal rifiuto dell'imperialismo americano di riconoscere la nuova realtà che nasce in Asia, e dal tentativo degli imperialisti occidentali di conservare nell'Asia l'antico dominio colonialistico

Condannando l'opposizione americana all'ammissione della Cina fra le Nazioni Unite, il Primo Ministro indiano ha detto: «Da un anno stiamo insistendo costantemente sul fatto che alla nuova Cina dovrà essere assegnato un posto in seno all'O N U. Questo non è stato ancora fatto e la maggior parte dell'opinione pubblica mondiale si sta rendendo conto, ora, che il destino del mondo sarebbe certamente diverso se fosse stata riconosciuta tale evidente realtà

Insomma, vi sono riluttanza ed esitazione ad accettare il grandioso mutamento verificatosi in Asia Si tenta ancora di trattare le grandi nazioni asiatiche alla vecchia maniera. Ma il fatto più importante dell'epoca attuale è proprio l'affiorare di questa nuova Asia, che ha sconvolto il vecchio equilibrio delle forze.

Se vogliamo affrontare realisticamente la situazione mondiale, quale è oggi, occorre riconoscere questo fatto, il cui mancato riconoscimento da parte delle Nazioni Unite è la causa della crisi attuale e delle nostre continue preoccupazioni».

Successivamente Nehru pur mostrando ancora una volta di accettare la tesi americana che accusa il Governo della Repubblica democratica popolare di Corea di aggressione, ha ancora una volta attaccato la politica americana a proposito del superamento del 38 parallelo.

«Al momento opportuno — ha detto il *Premier* indiano — non mancarono espliciti moniti, ma di essi non venne tenuto conto e ne nacquero ulteriori complicazioni Con il maggior senno del poi, possiamo ora dire che si è trattato di un grosso errore, che sarebbe stato necessario evitare».

Volontà di pace

Infine Nehru ha formulato un pieno ed esplicito riconoscimento della volontà di pace della Cina. «Le informazioni che ho ricevute dal nostro ambasciatore a Pechino — egli ha detto — mi hanno convinto che il Governo Popolare cinese è vivamente desideroso di negoziare un pacifico componimento dei problemi dell'Estremo Oriente. La risposta di Pechino alle risoluzioni adottate dal Comitato Politico dell'O N.U., la quale sottolinea certi principi, è stata invece ritenuta da alcuni un rigetto dei principi stessi. Eppure, anche dono il più attento esame critico della risposta stessa, io non riesco assolutamente a capire questa interpretazione».

A conclusione del suo discorso, il *Premier* indiano ha rivolto un appello «alle grandi nazioni occidentali, perchè lascino aperta la porta a questa possibilità di ulteriore ricerca della pace».

«Alle nazioni dell'Asia — ha aggiunto Nehru — io forse so parlare un linguaggio più familiare e ad esse esprimo quindi la fervente speranza che l'Asia si schieri a favore dei metodi pacifici, qualunque cosa accada».

Al Comitato politico dell'ONU, in serata, le delegazioni dei 12 paesi del gruppo arabo asiatico hanno presentato un nuovo progetto di mozione per la soluzione pacifica dei problemi asiatici.

La mozione chiede la creazione di un comitato di sette nazioni — URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, India ed Egitto — «che si riunisca il più presto possibile, allo scopo di ottenere tutte le necessarie delucidazioni ed ampliamenti della risposta del governo cinese del 13 gennaio 1951 e di tentare ogni possibile accordo per una pacifica soluzione dei problemi coreano e dell'Estremo Oriente in generale».

La risoluzione raccomanda che il comitato si riunisca in data e località da stabilirsi dal presidente dell'assemblea, mentre la data e la località delle successive riunioni dovrebbero venire stabilite dal comitato stesso. Le riunioni dovrebbero avvenire in privato e con regole procedurali stabilite dal comitato. L'assemblea generale dovrebbe essere informata «al più presto possibile» dei risultati delle consultazioni.

Da parte loro i sei paesi della Lega araba, Egitto, Siria, Libano, Irak, Arabia Saudita ed Yemen hanno deciso di non votare per la provocatoria mozione americana contro la Cina, a favore della quale l'americano Austin ha invece pronunciato un lungo discorso, in cui si mescolavano demagogia, minacce contro i satelliti riluttanti, isterici attacchi contro la Cina e contro l'URSS, e spudorate ammissioni della volontà degli S.U. di impedire ad ogni costo trattative pacifiche.

DOPO LA VISITA DI EISENHOWER

Clamorose dimissioni del governo olandese

I dissensi sul riarmo all'origine della crisi

L'AIA, 24. — Il Governo olandese ha rassegnato oggi le dimissioni. L'annuncio è stato dato dal Primo Ministro dott. Willem Drees nel pomeriggio, a conclusione di un colloquio con la Regina Giuliana. Il ministro degli Esteri Stikker si era dimesso ieri sera, qualche ora dopo l'emanazione del comunicato con il quale il ministero della Difesa rendeva nota la sostituzione del generale H. J. Kruhls, capo di Stato Maggiore olandese.

Nonostante le dimissioni di Stikker, che hanno determinato poi quelle di tutto il governo, siano motivate ufficialmente da una mozione presentata dai deputati liberali di sfiducia per la politica governativa in Indonesia, la crisi in Olanda si è avuta palesemente sul tema del riarmo, su cui esistevano profonde divergenze nei circoli dirigenti ed è un clamoroso strascico dell'ispezione di Eisenhower. L'agenzia americana *INS* scrive con brutale franchezza che nelle sfere responsabili americane le notizie di contrasti sorti in seno al governo olandese circa il riarmo, e che sono evidentemente esplosi con la visita del gen. Eisenhower all'Aja, sono accolte con molta pacatezza. Un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato all'*INS* che tali contrasti non devono sorprendere, anzi sono da accogliersi come una inevitabile necessità, come dei pari necessaria è stata la missione del gen. Eisenhower in Europa».

Il caso di Kruls — scrive la *Telepress* — costituisce una vivida prova della scissione che si è verificata negli ambienti governativi olandesi. Durante la visita di Eisenhower in Olanda, la settimana scorsa, Kruls ha detto al generale ed ai giornalisti americani che il Governo olandese «trascinava i piedi» nelle questioni militari. Manifestando una maggiore fiducia in Kruls che nei governanti, Eisenhower ha scritto una lettera all'Ambasciatore degli Stati Uniti all'Aja lamentandosi per l'atteggiamento passivo del Governo olandese nei riguardi delle richieste militari americane. La pubblicazione di questa lettera ha provocato sensazione in Olanda e il Governo socialdemocratico si è affrettato nella giornata stessa a preparare il pubblico all'adozione «di misure di vasta portata».

Parigi manifesta contro Eisenhower

Imponente successo della manifestazione di protesta - Inaudite misure di polizia contro la stampa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — «Eisenhower in America!», «Eisenhower torni a casa!»: queste grida, che esprimono tutto il desiderio di pace della popolazione parigina, hanno riempito oggi tutta la giornata della capitale francese. Sulle bocche dei manifestanti per le strade, sui volantini distribuiti a decine di migliaia, sui muri dove sono apparse migliaia di scritte, nonostante i poliziotti sguinzagliati ovunque dal governo, esse hanno testimoniato il rifiuto opposto dalla Francia al generale americano, giunto a chiedere carne da cannone per la guerra antisovietica.

La manifestazione all'Hotel Astoria è stata grandiosa: essa ha occupato interi quartieri dove migliaia di dimostranti, spostandosi rapidamente da una via all'altra, dall'una all'altra piazza, invano rincorsi da nugoli di agenti, hanno bloccato una vastissima zona del centro, per uno spazio di decine di chilometri. Uno spiegamento di forze senza precedenti, che ha visto mobilitati contro il popolo di Parigi sedicimila poliziotti, è stato impotente a soffocare la protesta.

Già diverse ore prima della manifestazione, l'intero quartiere era stato in stato d'assedio. La lunga avenue dei Campi Elisi era attraversata da innumerevoli sbarramenti di poliziotti: ogni passante veniva fermato, obbligato a mostrare i documenti, perquisito. Ad ogni crocicchio carrozzoni della polizia, appostamenti, pattuglioni di agenti in assetto di battaglia, con fucili, bombe legrimogene, caschi metallici. Su tutta la zona da piazza della Concordia a piazza dell'Etoile, tra le più affollate di Parigi, era scesa l'atmosfera di incubo delle città sotto occupazione militare.

Ma i dimostranti, giunti ugualmente, in numero di molte decine di migliaia, da ogni parte della città e dalla *banlieu*, si sono riversati, al canto della Marsigliese, nelle vie che circondano la residenza del *gauleiter* sfidando le cariche della polizia. La manifestazione ha assunto un carattere di massa con l'afflusso di sempre nuovi cortei dalla periferia e sullo stesso viale dei Campi Elisi si sono formati raggruppamenti di diverse migliaia di persone.

Alle 8,30 la polizia annunciava già duemila arresti. Ma questa cifra appare ancora inferiore alla realtà. Essa è stata data mentre la manifestazione era ancora in corso e non tiene conto degli afresti di distributori di manifestini e di giornali, operati durante la giornata.

La manifestazione presso il Quartier Generale di Eisenhower è stata infatti il punto conclusivo di un'intera giornata di lotta di tutto il popolo contro il riarmo tedesco e contro il generale americano, caratterizzata da persecuzioni e repressioni poliziesche senza precedenti. Mai, dall'occupazione nazista in poi, Parigi aveva visto un governo livido di paura, ricorrere a tante illegalità.

Questa mattina due giornali — *L'Humanité*, organo centrale del Partito Comunista francese, e il progressista *Libération* — erano stati sequestrati dalla polizia senza alcuna giustificazione legale. Il secondo quotidiano non portava neppure un appello particolare alla manifestazione, ma si limitava ad annunciarla.

La lotta dei lavoratori ha tuttavia sventato l'illegalità poliziesca: I dipendenti delle agenzie di distribuzione hanno minacciato di scioperare, e perciò di impedire l'uscita di tutti i giornali, se *L'Humanité* fosse stata sequestrata. La polizia ha cercato allora di bloccare le copie del quotidiano comunista nei depositi di quartiere o addirittura presso i chioschi, ma centinaia di parigini si sono incaricati di procurarsene ugualmente molti esemplari per distribuirli.

Nel pomeriggio, la polizia, che aveva bloccato le porte di uscita del quotidiano della sera *Ce Soir*, veniva costretta a ritirarsi e permettere l'apparizione del giornale.

GIUSEPPE BOFFA

Scoperto l'alveo asciutto di un fiume sotterraneo

MADONNA DI CAMPIGLIO, 24. — Due guide di Madonna di Campiglio, Giulio Alimonta e Serafino Serafini, hanno scoperto nel gruppo del Brenta, e in parte esplorato durante 14 ore di estenuanti e pericolose acrobazie, una serie di grotte prodotte dal passaggio di uno scomparso fiume sotterraneo.

Si presume che le grotte si inoltrino nella roccia dolomitica con gallerie, crepacci e pozzi di notevole profondità per un lungo percorso, di cui le due guide hanno potuto esplorare solo una parte, data la mancanza di sufficiente attrezzatura.

IL GOVERNO PREPARA UNA DITTATURA ECONOMICA DI GUERRA

Resistenze in tutti i settori politici alla richiesta di poteri eccezionali

Dichiarazioni di Di Vittorio, Pesenti, La Pira, Tremelloni e Corbino - L'ostilità dei gronchiani

Si può dire che ieri non vi sia stato gruppo politico che non abbia espresso attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti parlamentari un giudizio negativo e carico di preoccupazioni sulla pretesa del governo di attribuirsi poteri dittatoriali in materia economica.

Alle opinioni raccolte nel Transatlantico di Montecitorio fanno riscontro le riserve e le critiche della stessa stampa governativa e tutto questo rende efficacemente l'atmosfera di ostilità che si è diffusa nei più diversi ambienti politici di fronte alla legge di delega.

Va subito segnalato che la discussione del progetto governativo che avrebbe dovuto cominciare ieri mattina davanti alla Commissione dei 29 (costituita dal Presidente della Camera con i rappresentanti di tutti i gruppi), è stata rinviata di qualche giorno per permettere ai deputati democristiani che sono profondamente divisi di concordare l'atteggiamento da assumere. Il gruppo di maggioranza si riunirà stamane e si prevede che gli oppositori del progetto (che si raccolgono intorno a Gronchi) saranno appoggiati da parecchi deputati delle più varie tendenze. I dossettiani, ad esempio, sosterranno che i pieni poteri possono essere concessi solo a un governo diverso dall'attuale, un governo, insomma di cui facciano parte anche loro. Ma uno dei principali esponenti di questa corrente, La Pira, esprimeva ieri riserve di fondo sulla legge considerandola «ai margini del diritto».

Dichiarazioni di Di Vittorio

La maggioranza dei democristiani teme comunque di vedersi privata di ogni iniziativa politica in un vastissimo settore legislativo, ed è questo l'elemento di maggiore interesse nell'odierna riunione del gruppo La legge delega costituisce infatti l'ennesimo tentativo di De Gasperi di mettere il bavaglio alla sua stessa maggioranza.

Naturalmente, questo è soltanto un aspetto della questione poichè, come ha rilevato il compagno Di Vittorio in una dichiarazione alla stampa, «non so ancora se gli stessi proponenti si sono resi conto della gravità di questa legge che nel complesso equivale a un colpo di stato. Se si tien conto — ha osservato il segretario della C.G.I.L. — che contemporaneamente è stata costituita una commissione della industria composta da tutti gli esponenti della grande industria e dei monopoli italiani e senza rappresentanti dei lavoratori, si comprende che si vuole instaurare una vera e propria dittatura del grande capitale per l'attuazione di una politica di guerra».

Il compagno Pesenti, ex-ministro delle Finanze ha sottolineato invece che la legge «andrà a danno dei piccoli e medi industriali e che la nuova economia di guerra cozza contro la lettera e lo spirito della Costituzione in quanto i nuovi provvedimenti ripetono in tutto e per tutto la legge di guerra del 1939 applicata dal fascismo».

Ostilità liberale

Pur partendo da un diverso punto di vista anche i liberali considerano «eccezionale» la legge (Corbino ha già manifestato apertamente le sue riserve) e nella giornata odierna prenderanno ufficialmente posizione contro di essa. I socialdemocratici dal canto loro osteggiano i pieni poteri perchè l'attuale politica economica governativa e la struttura dello Stato porterebbero, secondo il giudizio dell'on. Zagari del P.S.U., ad «una dittatura dei gabinetti ministeriali e delle forze economiche industriali e finanziarie che hanno gli uomini, i mezzi e la spregiudicatezza per imporre il proprio dominio». Questo è il significato della mozione che il P.S.U. ha presentato ieri a Montecitorio. Riserve più caute si registrano invece da parte del PSLI. Infatti Tremelloni, pur dichiarandosi favorevole alla concessione di «un certo potere al governo» ha aggiunto che «tale potere va concordato da limitazioni, sia riguardo al tempo che all'oggetto». Tale è l'orientamento emerso dalla riunione di ieri del gruppo parlamentare «pisello». La posizione più avanzata è stata assunta dall'on. Preti il quale ha detto che «dare carta bianca e in modo tanto esteso a un governo così fatto vuol dire dare carta bianca alla Confindustria».

Si è appreso, infine, che anche l'influente deputato d.c., De Martino, si è schierato contro la legge e questa situazione ha indotto De Gasperi a studiare qualche contromanovra (in questo senso vanno interpretati i colloqui che egli ha avuto ieri sera con gli onorevoli Rapelli e Jervolino).

Ieri la maggioranza della Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha dato in quattro e quattr'otto il parere favorevole allo stanziamento di altri duecento miliardi per le spese belliche, nonostante la decisa resistenza dell'Opposizione. La battaglia contro questo provvedimento, che si aggiunge al recente stanziamento di 50 miliardi per lo stesso scopo, continuerà domani in seno alla Commissione per la Difesa.

Il Gruppo dei Deputati Comunisti è convocato per oggi giovedì 25 alle ore 10 precise nella aula X di Montecitorio.

Migliaia di livornesi sfilano davanti alla salma di Barontini

I tre feretri nella camera ardente del Palazzo comunale vegliati dai partigiani - Oggi i solenni funerali - L'arrivo di Bulow

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 24 — *Il mesto corteo di macchine che seguiva i feretri di Ilio Barontini, Otello Frangioni e Leonardo Leonardi ha traversato ieri le vie della Toscana, da Firenze a Livorno, e attorno gli si è raccolto il muto dolore di un'intiera popolazione in lutto.*

Arrivate a Livorno, le salme, sulle spalle dei partigiani, sono state trasportate al palazzo comunale, nella grande sala del Consiglio trasformata in camera ardente. Le seguono i compagni, le seguono con il volto attanagliato dal dolore i familiari, gli amici Mentre le bare vengono deposte e si provvede ad aprirle, l'immensa folla che era andata ad incontrarle fuori della città e, sotto la pioggia, le aveva seguite per tutte le strade di Livorno chiusa in un silenzio angosciato, rimane nella piazza ad attendere per venire a portare il suo saluto, per vedere, per l'ultima volta, quel volto tanto conosciuto e tanto caro. Ilio Barontini è deposto nella bara centrale; indossa la divisa di partigiano con il distintivo del suo grado di tenente colonnello. Vi sono ai lati le salme dei compagni Leonardo Leonardi e Otello Frangioni. Le tre salme sono avvolte in bandiere rosse. Montano la guardia d'onore quattro partigiani combattenti e quattro membri del Comitato federale del PCI di Livorno. Da ieri l'altro sera, non appena furono aperte le porte del palazzo comunale, un'ininterrotta fiumana di popolo si è recata a rendere l'estrema visita, l'estremo saluto. Fino a tarda ora di ieri l'altro notte e dalle 7 di ieri mattina davanti alle tre salme è passata tutta Livorno.

Anche ieri sera e anche oggi una grande folla attende silenziosa fuori del palazzo civico il suo turno per poter entrare. Livorno è in lutto e con Livorno l'Italia, per la morte di Ilio Barontini. Ne fanno fede gli innumerevoli telegrammi e messaggi di cordoglio giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero, ne fanno fede le delegazioni che giungono da ogni parte d'Italia, ne fanno fede la popolazione di Livorno triste e commossa.

Già da ieri sera si trovava a Livorno il compagno on. Remo Scappini del Comitato centrale del PCI e il compagno on. Arrigo Boldrini, il leggendario Bulow, decorato di medaglia d'oro al valor militare, presidente nazionale dell'ANPI e compagno d'armi di Ilio Barontini nella guerra di Liberazione nazionale. Nella giornata sono giunte numerose delegazioni da tutte le parti d'Italia. Sono attesi per la giornata di oggi il compagno Luigi Longo, il compagno Edoardo D'Onofrio, il compagno Giancarlo Pajetta e Vittorio Bardini.

ROBERTO PANNOCCHIA

FERMA DENUNCIA DEL COMPAGNO TERRACINI

Le responsabilità della R.A.I. per le ingiurie di Padre Lombardi

La Commissione per la vigilanza della radio chiamata a giudicare le scandalose "prediche,, del gesuita

Si è riunita ieri mattina a Palazzo Madama la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni. La riunione era stata sollecitata da deputati e senatori di varie correnti interpreti dell'indignazione suscitata in larga parte dell'opinione pubblica dai faziosi discorsi politici che la RAI ha consentito di pronunciare attraverso i propri microfoni al noto Padre Lombardi. La perfetta illegalità dell'uso della RAI per gli odiosi sfoghi di parte di Padre Lombardi è stata messa in luce dal compagno Terracini, il quale ha constatato innanzitutto l'estrema anormalità di procedura seguita dalla RAI nell'inserire nelle sue trasmissioni le cosiddette «conferenze religiose» del padre gesuita.

La presidenza della RAI ha indirizzato in proposito una lettera alla Commissione parlamentare giustificandosi col pretesto che essa non avrebbe fatto altro che «accogliere un invito a mettersi in collegamento con l'aula di Maria Assunta» dove si tenevano le «prediche». Ma il compagno Terracini ha rilevato come la prima anormalità consista proprio in questa procedura, cui si aggiunge il numero eccezionale delle trasmissioni concesse a Padre Lombardi: quindici in venti giorni, cioè una cifra mai concessa a nessun oratore

Un altro fatto del tutto anormale rilevato dal compagno Terracini è che mentre la RAI impone sempre la presentazione del testo o la sua registrazione preventiva, nel caso di Padre Lombardi questa misura di controllo non è stata presa; tanto che alla richiesta della Commissione la RAI ha risposto affermando che, trattandosi di prediche improvvisate, non era stato possibile ottenere il testo scritto. Terracini a dimostrato che questo non corrisponde al vero, in quanto, in una lettera della RAI, si parla di «ciclo di discorsi scritti a chiusura dell'Anno Santo».

Quanto all'asserito «carattere religioso» dei discorsi di Padre Lombardi, il compagno Terracini ha obbiettato che la RAI non è un pulpito, nè può esserlo perchè altrimenti dovrebbe esserlo per tutte le fedi e non solo per quella cattolica.

Terracini ha concluso il suo lungo e documentato intervento dichiarando che la RAI deve essere ritenuta responsabile per essersi messa a disposizione di una faziosa propaganda di parte politica in modo inaudito e senza precedenti, concorrendo a creare un grave senso di inquietudine e di malessere nel popolo

Dopo l'intervento di Terracini ha parlato l'on Igino Giordani (d.c.), cercando di attenuare l'impressione suscitata delle prove di evidente colpevolezza della RAI. Hanno poi parlato gli on. Salvatore Aloia ed Aimoni in favore della tesi Terracini e l'on. Spallino (d.c.) in difesa del gesuita. Infine, fallito il tentativo di circoscrivere il dibattito o di seppellirlo in una rapida e pistonica discussione la maggioranza ha invece approvato una richiesta di rinvio e quindi la continuazione della discussione alla settimana prossima.

Il dito nell'occhio

I circoli informati

«Nei circoli inglesi si ha l'impressione che il Cremlino, pur sollevando nuove obiezioni, finirà per aderire alla richiesta alleata di una riunione preliminare di sostituti in una città europea per fissare l'ordine del giorno dei lavori della progettata riunione a quattro» Da una nota politica dell'*INS*.

La supposizione appare di una audacia senza pari, specialmente quando si consideri che quella «richiesta» è esattamente la richiesta avanzata dall'URSS tempo fa.

I mulini a vento

La Giustizia ha scritto un lungo corsivo per polemizzare contro un discorso che il compagno Scoccimarro avrebbe pronunciato domenica al Teatro Adriano.

Vorremmo rispondere alla Giustizia Ma ce lo impedisce la spiacevole circostanza che il sen. Scoccimarro non ha pronunciato nessun discorso al Teatro Adriano. Pazienza, sarà per un'altra volta.

Tecnici sperimentati

Chi comanderà l'Esercito italiano «nel caso di una guerra,»?. si domanda angosciato il Popolo di Roma. E risponde: «Il generale Messe per l'esercito per i soldati, per l'Armata andrebbe ottimamente».

E poi dicono che siamo noi i sabotatori della difesa nazionale!

Il fesso del giorno

«Tutti, a un tratto, si ricordano di aver letto *La capanna dello zio Tom* Per noi il problema negro è tutto qui. Poi c'è il Jazz nella nostra cultura». *G. B. Vicari, da Momento.*

ASMODEO